II^ TAPPA CED - LE ATTESE DEGLI UOMINI. ANALISI DELLA SITUAZIONE LOCALE

Riassunto degli interventi all'interno del gruppo

All'interno di questa seconda tappa CED è stato molto apprezzato l'incontro con i rappresentanti di quartiere.

Si sente il bisogno di avere maggiore conoscenza dei servizi di quartiere e di maggiore informazione per arrivare ad una complementarietà di azione sul medesimo territorio, condividendo e integrandosi nelle situazioni di bisogno. Si può pensare di strutturare modalità continuative di informazione tra quartiere e parrocchia. La parrocchia, da parte sua, si deve sentire coinvolta soprattutto laddove possibile, nel farsi tramite di maggior fiducia e avvicinamento nelle situazioni di fragilità relazionandosi ad esse, con metodi diversi rispetto a quelli meramente istituzionali, con un approccio relazionale più conviviale che possa diventare, proprio per la sua "diversità", anche testimonianza di fede. Non posiamo pensare di risolvere i problemi e soprattutto non da soli, dobbiamo starci dentro, commuoverci, accorgerci delle ferite e dare il nostro piccolo contributo con piccole cose a piccoli passi, per fare anche solo un po' di bene e non solo non fare il male. Ci si potrebbe impegnare in situazioni pratiche anche semplici, come mediatori per gli anziani, coadiuvandoli nel disbrigo di pratiche burocratiche o servizi quotidiani. D'altro canto, potrebbe risultare vincente il mix di generazioni, per venirsi incontro reciprocamente.

Particolarmente sentito il problema dell'accoglienza degli stranieri, ci chiediamo come poter incominciare ad infrangere pregiudizi e paure davanti al "diverso", smuovendo le coscienze per evitare offesa ed emarginazione, anche a fronte di una campagna di informazione negativa rispetto a questa problematica. Se ciò risulta più difficoltoso nei confronti degli adulti, allora diventa necessario coinvolgere maggiormente i giovani e impegnarsi nello strutturarsi sempre di più nell'educazione ai piccoli. Se a livello istituzionale dovrebbe essere implementato lo "ius soli", la comunità parrocchiale si può impegnare creando occasioni di incontro, il progetto "Protetto rifugiato a casa mia" è già una proposta in cui, nel rispetto delle diverse sensibilità e culture e nell'impegno all'ascolto reciproco, si cerca l'incontro e l'integrazione tra diversità, tra cattolici e islamici. Quanto al "Piano Freddo" è sia momento di impegno comunitario, sia occasione in cui si possono sciogliere le paure proprio perché "si fa" tutti insieme. Per i più piccoli, si può incominciare coinvolgendoli nelle attività caritative parrocchiali, facendogliele conoscere e

chiedendo collaborazione attraverso gesti alla loro portata, come l' organizzare raccolte alimenti per il momento di offertorio della messa domenicale.

I giovani "mancano" soprattutto tra i 20 e i 25 anni, soprattutto per i loro molteplici impegni di studio o altro che li portano a vivere una dimensione più ampia sentendosi chiamati ad essere "cittadini del mondo" e quindi faticano a trovare tempi e modalità di intervento anche entro i confini parrocchiali. Gli educatori si interrogano su come e quanto coinvolgere maggiormente questa fascia di età perché sia più attiva e per andare incontro anche al senso di precarietà che si percepisce.

<u>In sintesi</u>

1. Bisogno di fare rete tra parrocchia e quartiere negli interventi sul territorio, cominciando con l'implementare l'informazione tra queste due realtà rendendola sempre più approfondita e continuativa. Si potrebbe creare una sorta di "carta dei servizi" parrocchiale integrata da informazioni sui servizi territoriali esistenti, da far circolare a livello di quartiere.

2. Posto che si debbono sensibilizzare maggiormente i giovani ed educare i più piccoli ad un impegno concreto nelle attività parrocchiali, risulta importante far emergere la priorità della dimensione di fede e testimonianza nel coinvolgimento dei parrocchiani in attività sociali, per cui non si può confondere la dimensione caritativa con la filantropia. Il cristiano deve rimanere sempre consapevole che non gli è chiesto di risolvere tutti i problemi e soprattutto non da solo, ma che è chiamato a spendersi in piccole cose dando il suo personale contributo inserendosi in una attività più ampia di comunità, impegnandosi nell' agire insieme ad altri per migliorare alcuni aspetti di una più vasta realtà con modalità che si traducano in gesti e parole di vicinanza, accoglienza comprensione e convivialità rispetto alla maggior distanza delle istituzioni.

Altro gruppo

Gli interventi mirano a rispondere alle domande:

- *Come conoscere meglio il territorio in cui viviamo: le persone, i bisogni, le attese, per lasciarci «commuovere» da questa folla?*

R. Dagli interventi dei tecnici istituzionali (comune Bologna e Quartiere Borgo Panigale – Reno) e dalla presentazione delle attività caritative ed evangelizzatrici parrocchiali, abbiamo avuto una fotografia del nostro territorio e delle sue "fragilità".

Nel nostro gruppo, tutti riscontriamo una certa difficoltà personale nell'approccio e nel metterci in gioco. Solo se lasceremo che sia l' amore di Dio ad aprire i nostri cuori riusciremo a vedere e a "commuoverci" veramente per il nostro prossimo, a percepirne meglio i bisogni e a mettere il nostro granellino di sabbia.

- *Quali sono le periferie dove andare e le sofferenze che vediamo? Quali le risorse già presenti nel territorio?*

R. Siamo tutti periferie, o lo siamo stati, almeno in alcune situazioni particolari della nostra vita. Tutti possiamo avere bisogno di aiuto, di una parola di conforto, dell'annuncio cristiano, di azioni concrete di supporto, con semplicità e naturalezza.

Ci sono però alcune "fragilità", che ci sono sembrate più macroscopiche delle altre e che portano all'esclusione e a un forte disagio i soggetti coinvolti : i giovani e gli anziani.

Come enunciato negli interventi, sul territorio sono presenti iniziative istituzionali e anche la parrocchia in parte già risponde, secondo la chiamata cristiana, ai bisogni di queste categorie, ma si possono e si debbono trovare ulteriori azioni pastorali mediante la parola e l'azione caritativa.

- *Se mi metto nella prospettiva di chi è "periferia" rispetto alla comunità cristiana, cosa dobbiamo cambiare e che scelte missionarie possiamo pensare per avviare il rinnovamento?*

R. Dobbiamo essere "sentinelle" per individuare le situazioni di disagio, osservare e proporre:

Per i giovani: iniziative concrete per coinvolgere maggiormente i giovani già presenti nella nostra comunità invitandoli a trovare essi stessi nuove formule e modi per attrarre periferie comunque a loro più prossime e arginare quel "buco nero" che inghiotte una grande fetta di loro coetanei che sono assenti dalla parrocchia, offrendo proposte pastorali e uno stile di vita volto al bene e alla prevenzione di comportamenti deviati, che la cronaca ci riferisce con troppa frequenza.

Ci sembra inoltre importante creare attenzione alle famiglie appena costituite e con bambini piccoli e piccolissimi, che rischiano di rimanere escluse per la mancanza di aiuti pratici. Poter contare su un aiuto sicuro potrebbe aiutare le giovani famiglie,

soprattutto quelle lontane dalle famiglie di origine, a relazioni più serene e anche all'apertura alla vita.

Un'azione concreta: servizio volontario di baby-sitter .

Per gli anziani: rivolgerci ai molti anziani soli e spesso con difficoltà a uscire, residenti nel nostro territorio.

Qualche azione concreta: visite a casa per far loro compagnia, servizio spesa e farmaci a domicilio, accompagnamento alla Messa domenicale e per altre uscite.

Varie : per tutti noi "periferie", si propongono alcuni momenti di spiritualità comunitaria, anche con l'ausilio di proiezioni su schermo, in chiesa, sull'arte e la gioia di amare.

Altro gruppo

Dall'incontro del nostro gruppo è emersa una generalizzata voglia di fare qualcosa di più. A noi è sembrato che tutti – chi più sensibile ad un tema, chi ad un altro – avessimo proprio il desiderio di riuscire ad impegnarci in qualcosa di … pratico andando incontro alle difficoltà e ai bisogni dei più soli, dei più "deboli".

Nel concreto, le due proposte emerse maggiormente condivise sono state:

- cercare di creare un gruppo di persone che possano (anche con l'aiuto dei servizi del quartiere) individuare gli **anziani bisognosi** - perché sostanzialmente soli - di compagnia e/o di aiuti materiali (spesa, acquisto di medicine, accompagnamento a visite o alla messa o ai giardini per una passeggiata, compagnia in generale, etc.). E quindi creare un vero punto si sostegno per portare umanità, assistenza, e qualche sorriso.
- cercare di diffondere e far conoscere meglio, ai parrocchiani stessi e non solamente a loro, le attività che svolge già la Parrocchia, coinvolgendoli e facendo sentire che possono trovare una risposta ai loro bisogni. I giovani che erano nel gruppo ci hanno segnalato che spesso loro percepiscono alcuni attività come "attività degli adulti" e così non si mettono in gioco, quando invece magari vorrebbero o sarebbero comunque interessati ad essere partecipi. Forse non ce ne rendiamo bene conto, ma siamo un po' chiusi in noi stessi, quando invece lo slancio cristiano dovrebbe portarci ad una maggiore apertura e "ad andare oltre".

(Ti segnaliamo anche due voci un po' controcorrente, voci di due animatori, che hanno posto in evidenza un aspetto che noi non immaginavamo: a volte con i ragazzi giovani si è un po' invadenti, insistenti, e questo porta a risultati controproducenti,

finendo per allontanare anche chi magari sentiva un po' di voglia di essere coinvolto. Hanno usato proprio queste parole: stiamo attenti a non essere invadenti.).

La periferia comincia anche nella comunità cristiana

Altro gruppo

Condividiamo il desiderio di andare incontro all'altro dedicando tempo alle relazioni. Desideriamo costruire relazioni autentiche, cercando di superare i pregiudizi che abbiamo nei confronti di chi sentiamo diverso da noi, non volendo avere la presunzione di sapere già ciò di cui l'altro ha bisogno.

Sono tante le iniziative promosse dalla parrocchia per aprirsi al territorio ma condividiamo la necessità di curare meglio la comunicazione, che adesso vediamo legata soprattutto alle celebrazioni liturgiche (avvisi e foglietto). Bisognerebbe implementare il sito internet e pensare ad un'organizzazione migliore della bacheca esterna per mettere in contatto chi ha bisogno con chi ha disponibilità ad aiutare.

Infine condividiamo l'idea che bisogna investire nell'attenzione educativa. Difficilmente i ragazzi si aprono spontaneamente a realtà diverse da quella che vivono quotidianamente. La Comunità dovrebbe sostenere l'impegno degli educatori nell'offrire occasioni di esperienza di incontro e di servizio non solo nei confronti dei più piccoli (come Estate Ragazzi) ma anche di realtà di emarginazione e di disagio per poter poi suscitare riflessioni che mirino a far maturare una sensibilità missionaria.